

RIFORME E EUROPA/1

I doveri dell'Unione con il lavoro e i giovani

di **Alberto Quadrio Curzio**

Lil maggio è passato con varie manifestazioni non tutte all'altezza della dignità del lavoro e della gravità della situazione occupazionale in Europa ed in Italia. Quella certificata da Eurostat il 2 maggio. L'attenuazione della crisi non basta infatti per generare ottimismo che si potrà delineare solo quando l'Europa attuerà politiche per il rilancio della crescita. Perché l'economia non è come la meteorologia in quanto la prima può e deve con le sue azioni contribuire al miglioramento del "clima" mentre la seconda può solo fare delle "previsioni". Consideriamo allora la situazione europea con particolare riferimento alla disoccupazione giovanile e con un cenno conclusivo all'Italia.

La situazione Europea. Siamo al limite della spaccatura perché la disoccupazione e la divaricazione tra Stati segnano lo spartiacque tra l'economia e la politica. Una crisi economica diventa politica quando i tassi di disoccupazione superano livelli storicamente anomali e divaricati tra i Paesi che dovrebbero costituire una Unione.

Nei 28 Paesi della Ue la disoccupazione a marzo è al 10,5% per un totale di 25,6 milioni di disoccupati. Rispetto al marzo del 2013 c'è stato un lieve miglioramento con un calo del tasso di disoccupazione dello 0,4% ovvero di 929mila persone. La gravità dei dati tuttavia non cambia ed è accentuata dal divario tra i tassi di disoccupazione massimi e minimi dei 28 Paesi membri della Ue. I peggiori sono quelli della Grecia al 26,7% e della Spagna al 25,3% mentre i più bassi sono quello dell'Austria al 4,9% e della Germania al 5,1%. Quanto alla divaricazione tra Stati, nel 2008 la Spagna era all'11,3% di disoccupazione e la

Germania al 7,5%. Un aumento dei divari così forte in così poco tempo è già una crisi politica, quale che ne sia stata la causa.

La situazione della Eurozona è per vari aspetti anche peggiore. Infatti il tasso di disoccupazione è all'11,8% per un totale di quasi 19 milioni di persone su cui ben poco ha inciso un calo dello 0,2% (pari a 316mila) dal marzo 2013.

Continua ▶ pagina 2

L'EDITORIALE

Alberto Quadrio Curzio

I doveri dell'Unione con il lavoro e i giovani

▶ Continua da pagina 1

Itenui miglioramenti citati sono dunque ben poco rispetto all'aumento di disoccupazione dall'inizio della crisi. Nel primo trimestre del 2008 il tasso di disoccupazione della Ue era al 7,2% e quello della Eurozona al 7,6%. In termini di grezza approssimazione significa che con il ritmo di calo verificatosi da marzo 2013 ci vorrebbero circa 8 anni per la Ue e circa 20 per la Uem per ritornare sui livelli precisi.

Queste sono le principali ragioni che hanno portato un cambiamento netto nella valutazione della popolazione della Ue sul futuro dell'Unione. L'Eurobarometro segnala infatti che all'inizio del 2008 la valutazione ottimistica era al 63% della popolazione e quella pessimistica era al 28% mentre alla fine del 2013 gli ottimisti sono scesi al 51% e i pessimisti saliti al 43%. Più precisamente, la principale preoccupazione rimane di gran lunga quella della disoccupazione, evidenziata dal 50% della popolazione!

Investire sui giovani. In questa situazione, le Istituzioni europee non possono pensare che le misure settoriali e il programma di Europa 2020 bastino per ridurre la disoccupazione. È

indispensabile il rilancio della crescita che passa attraverso gli investimenti pubblici e privati, materiali ed immateriali. Questa scelta è ancora più urgente se si considerano i dati sulla disoccupazione giovanile che portano a una vera e propria distruzione del capitale umano per il futuro della Ue e della Uem. In marzo i disoccupati sotto i 25 anni erano 5,34 milioni di persone ovvero il 22,8% in calo dello 0,7% (322mila) rispetto un anno prima. Nella Uem erano 3,42 milioni pari al 23,7% in calo dello 0,5% (pari a 166mila) rispetto ad un anno prima. Anche in questo caso la polarizzazione tra i Paesi con i più bassi tassi di disoccupazione (Germania con il 7,8% e Austria con il 9,5%) e quelli con i più alti tassi (Grecia 56,8% e Spagna 53,9%) è impressionante. Così come lo è il peggioramento dall'inizio della crisi nel 2008. Se poi si considerano tutte le persone tra 15 e 24 anni che non sono occupate o inserite in processi di studio o di formazione (Neet) si arriva a 7,5 milioni di persone. È stato stimato che la perdita di Pil dovuta questa situazione è pari a 150 miliardi di euro all'anno.

Per fronteggiare l'emergenza il Consiglio Europeo ha varato un anno fa la "garanzia giovani" da attuare in ogni Stato membro con il supporto delle istituzioni europee. Il programma punta ad offrire alle persone sotto i 25 anni che non studiano o non lavorano, una attività lavorativa o di istruzione, formazione, tirocinio, apprendistato entro quattro mesi dalla cessazione della precedente attività di studio o lavoro. È un buon programma anche perché punta molto sulla collaborazione tra pubblico e privato, tra strutture formative, associazioni di imprese e sindacati. Ciò è in applicazione del principio di sussidiarietà che è una delle ragioni per cui il sistema duale tedesco (lavoro e formazione, pubblico e privato) funziona e

contribuisce a determinare i bassi tassi di disoccupazione giovanile. Si stima che il costo totale di questa iniziativa per la Ue sia di 21 miliardi di euro all'anno. Purtroppo le risorse che la Ue mette a disposizione per i sette anni 2014-2020 sono solo 6 miliardi. Gli altri dovranno trovarli i singoli Stati membri

ai quali però non viene data la possibilità di sottrarre questi investimenti in capitale umano dai deficit!

Una conclusione sull'Italia.

La nostra situazione occupazionale è ancora in peggioramento con un aumento sull'anno che porta il tasso di disoccupazione totale al 12,7% e quello giovanile al 42,7%. Molte sono le riforme indispensabili, prefigurate dal Governo Renzi, per rilanciare l'occupazione e l'investimento nei giovani. Bisogna però tenere sempre in evidenza due condizioni. La prima è che il programma "garanzia giovani", su cui anche Letta e Giovannini si erano molto impegnati, non si trasformi nella classica modalità di sussidiare lo status in cui si trovano le persone coinvolte. Per evitare tale rischio, è indispensabile che il programma sia accompagnato da iniziative concrete dal lato della domanda per attivare opportunità di lavoro, ad iniziare dalle imprese che devono essere poste nelle condizioni più favorevoli a tal fine. La seconda è che mentre si sono visti casi di crescita del Pil senza quella dell'occupazione, non ci risultano casi opposti. Le condizioni favorevoli alla crescita debbono dunque avere la priorità, sostenute dagli investimenti materiali e immateriali, anzitutto spinti dall'Europa dove l'Italia, nel suo semestre di presidenza, dovrà cercare nuove alleanze ed opportunità.

SCELTE URGENTI DELLA UE

Per creare lavoro è indispensabile il rilancio della crescita che passa attraverso gli investimenti